

DIVORZIATI E RISPOSATI

Melloni fa il pompiere (non richiesto) su Caffarra

ECCLESIA

19_03_2014

**Lorenzo
Bertocchi**



Dopo la lunga intervista al Card. Caffarra pubblicata dal quotidiano *Il Foglio*, e ripresa anche dalla NBQ, il prof. Alberto Melloni, storico esponente della cosiddetta scuola di Bologna, interviene domenica sulla edizione bolognese del Corsera.

L'Arcivescovo del capoluogo emiliano, uno dei principali esperti di morale matrimoniale della Chiesa Cattolica, nella sua lunga e articolata intervista ricorda che

l'indissolubilità matrimoniale non è un ideale, ma un dono di Dio e come tale non dipende più dalla volontà dei coniugi. Una volta ricevuto, questo dono non può essere in alcun modo rifiutato e non si può esercitare alcun diritto di recesso del tipo soddisfatti o rimborsati. Caffarra, in certa dissonanza con la relazione Kasper, sottolinea che la misericordia non può essere confusa con la tolleranza.

Melloni, che ben conosce le posizioni del cardinale, si sente in dovere di fare il pompiere; non è ben chiaro a che pro. Tuttavia si è affrettato ad intervenire per dire che «per chi lo conosce come lo conosce Bologna, si sa che nel concreto del suo ministero – che è cosa ben diversa dalle enunciazioni di principi – il cardinale ha talora usato sfumature e attenzioni che sono quelle che fanno la differenza». Il ritornello è sempre lo stesso, quel primato della prassi con cui si vorrebbe “giudicare” la dottrina.

Poi Melloni dà una tiratina d'orecchi a quelli del *Il Foglio*. Rei di condurre una battaglia che ritiene “militante”, ricorda loro che con Caffarra hanno sbagliato mira. Perché, dice Melloni, a Bologna – “che conosce il suo cardinale” – sanno che «la fedeltà dell'arcivescovo al Papa è fuori discussione». Innanzitutto non si capisce dove questo sia mai stato messo in discussione, semmai è rilevante la dissonanza delle posizioni di Caffarra con quelle della relazione Kasper. D'altra parte anche Melloni è costretto ad ammettere che «le resistenze alla relazione Kasper» ci sono e hanno una loro dignità, fanno parte di una «polifonia che sarebbe sbagliato soffocare».

Lo storico della scuola di Bologna però ritiene che qualcuno – *Il Foglio* e dintorni - starebbe orchestrando una vera propria “fronda” per soffocare il dibattito. Questo è curioso perché, al di là delle posizioni in campo, bisogna riconoscere che il dibattito sulla relazione Kasper è stato sollevato proprio grazie al quotidiano di Ferrara. Incuriosisce che proprio Melloni si infastidisca accusando qualcuno di fare la “fronda”.

Nel 2010, quando fu pubblicato il *Dizionario del sapere storico-religioso* curato da Melloni, Lucetta Scaraffia sottolineò proprio la parzialità del testo con passaggi che venivano definiti nientemeno che “militanti”. Ma non c'è bisogno di particolare acume per notare i *wishful thinking* di sapore partigiano con cui Melloni correda alcuni suoi articoli riferiti ad esempio al Motu proprio Summorum Pontificum, o al tema dell'ecumenismo. Ma se tutto questo fa parte del gioco, c'è però un aspetto ancora più interessante.

Infatti, se Bologna, “che conosce il suo cardinale”, deve sapere che Caffarra non può essere arruolato per qualsivoglia “fronda”, a Bologna dovrebbero anche sapere che la scuola a cui appartiene Melloni la “fronda” la sa fare molto bene. Nella città felsinea lo

hanno imparato da un altro cardinale, l'Emerito Giacomo Biffi.

In più di un'occasione Biffi ha sottolineato che don Giuseppe Dossetti, padre dell'Istituto di Scienze Religiose in cui è nata e vive la scuola di Bologna, nel maturare la sua ecclesiologia fu influenzato dalla sua esperienza politica. «Nei contesti dove oggi ci si richiama all'eredità e all'ispirazione di Dossetti – ha scritto il card. Biffi – non sempre ritroviamo la serietà e la sufficiente competenza, doverose quando si discorre su argomenti che attengono alla “sacra dottrina” e alla vita della Chiesa». E poi – citando don Divo Barsotti – Biffi ha espresso preoccupazione per gli “influssi che la “teologia dossettiana” continua a esercitare su certe aree della cristianità”.

Insomma che proprio Melloni debba preoccuparsi di denunciare possibili “fronde” fa decisamente sorridere. Anche a Bologna.